

**Il festival
Umbria Jazz
Pochi
ma buoni**

PERUGIA. Si apre martedì 10 luglio, con una serata tutta dedicata alle voci, quella di una grande interprete jazz come Carmen McRae, e quello del gruppo vocale Take 6, la quattordicesima edizione di Umbria Jazz. Durerà solo sei giorni quest'anno, al posto dei tradizionali dieci, ed occuperà unicamente la piazza di Perugia. Un'edizione più magra del solito, per diversi motivi, che vanno dalla concomitanza con la fase finale dei Mondiali di calcio, alla crisi che la formula della manifestazione mostra già da qualche anno. C'è da dire che i mezzi non mancherebbero, specie dopo l'istituzione di una "Fondazione regionale" che garantisce un buon margine di risorse. Gli organizzatori parlano di "festival di ripensamento", e intanto schierano un cartellone che, per quanto ridotto, non manca di qualche appuntamento di prestigio.

Dopo la McRae e gli attesissimi Take 6, in prima europea, l'11 luglio arriva il sassofonista Stan Getz; il 12 Michael Camilleri; il 13 è di scena Michel Brecker; il 14 Wayne Shorter; ed il 15 si chiude con le orchestre di Gil Evans e George Russell. A fianco degli appuntamenti serali, com'è tradizione, c'è un folto programma di concerti il pomeriggio oppure la notte nei club, e qui troviamo nomi del calibro di Joe Zawinul col suo Syndicate, il trio di Ahmad Jamal, di Cedar Walton, e di Ernie Anderson, l'ottimo quintetto di George Adams, e ancora l'orchestra di Russell che terrà banco nella stupenda cornice della chiesa sconosciuta di S. Francesco al Prato. Inoltre il Palazzo dei Priori ospiterà una mostra del più grande fotografo e ritrattista del mondo jazz, Herman Leonard.

Umbria Jazz prende però virtualmente il via già da oggi, con le celebri "cliniche", i seminari per musicisti gestiti dalla "Berkeley School of Music" di Boston, che si terranno fino al 18 luglio, sotto la direzione di Larry Monroe e Giovanni Tommaso. Tra i corsi, ve ne sarà uno speciale sulla computer music e l'elettronica a cura di Joe Zawinul.

**Severa nota dei vescovi italiani
sugli spettacoli di Madonna
«Esibizione dai contenuti consunti,
strazianti nella loro povertà...»**

«Vade retro, miss Ciccone»

Gli spettacoli di Madonna hanno «contenuti consunti, strazianti nella loro povertà». Lo dicono i vescovi italiani, che si scagliano però più sulla qualità dello spettacolo che sulle presunte trasgressioni. In America intanto, la crociata contro i rapper estremisti non si ferma e finisce per coinvolgere persino Bruce Springsteen. Ma il boss manda a dire: «Difendo la libertà d'espressione».

ROBERTO GIALLO

L'America dei benpensanti colpisce ancora. Il rap, musica nera con venature estremiste, alchimia di suoni ritmati che affronta ogni tematica senza peli sulla lingua, è il fulmine: si sono abbattuti anche su Bruce Springsteen. Dopo aver rischiato la galera e aver visto sequestrato il loro disco (*As nasty as you wanna be*, sui cattivi quanto vuoi) il gruppo dei 2 Live Crew ha preso in prestito una canzone del Boss, *Born in the USA*, per rispondere alle accuse, trasformando il titolo in *Banned in the USA* (letteralmente: banditi negli Usa). Le associazioni che vogliono spegnere la musica si sono scagliate anche contro Springsteen, insultandolo. La canzone - hanno detto - dovrebbe intitolarsi *Raped in the USA* (raped vuol dire violentato). Ma il Boss ha mandato a dire che se l'operazione servirà a difendere la libertà d'espressione lui è ben contento.

In Italia, invece, si sono mossi i vescovi. Una nota della Sir (servizio informazione religiosa), agenzia del settimanale cattolico vicina alla Conferenza Episcopale, si dilunga con toni fortemente critici sullo spettacolo di Madonna. Ci sono, ovvio, gli strali contro il «cattivo gusto» e la «trasgressione», dovuti al miscuglio di sacro e profano che Madonna ostenta. Ma la riflessione si spinge più in là, arrivando a un'analisi tutt'altro che peregrina dei consumi musicali

ma non sempre il gioco funziona: alla fine di giugno il megashow degli Stones aveva venduto poco più di diecimila biglietti e gli organizzatori, per rientrare nelle spese, contano di vendere 160mila. E anche il caso di Prince (a Roma il 17, il 18 a Cava dei Tirreni, a Torino il 19 e a Udine il 30) convince poco, perché - per quanto genio - il campione di Minneapolis non è tipo da stadio.

Il mercato della musica dal vivo, dunque, si divide ormai in due settori ben distinti: i concerti «normali» da una parte e i grandi eventi dall'altra. Luglio, mese pieno di musica, darà le conferme del caso: poche righe d'inchiesta, ad esempio, si sono versate sul concerto che domani sera Ry Cooder terrà a Milano, accompagnato dal grande Flaco Jimenez. Così come rischiano di passare inosservati i grandi Neville Brothers, vibrazioni umide e vere da New Orleans che suoneranno la sera del 10 alla festa dell'Unità di Correggio, schiacciata tra Madonna (a Roma) e Vasco Rossi (a Milano). Succede così che il rock estivo, quello migliore, si spinge sempre di più verso la provincia, nelle rassegne minoritarie, o trova asilo presso le feste dell'Unità (e quella di Correggio, ad esempio, ha quest'anno in cartellone nomi eccellenti, dai Pogues, il 21, ai Waterboys, il 22, e con il rischio che di lì passi anche il grande Chuck Berry, il 17). Le inattese fortune della musica italiana, con Carboni, Ramazzotti, Concato e molti altri che partono in tournée questo mese, fanno da contorno e forse serviranno a riportare la musica più vicina ai suoni e più lontana dalla macchina mangiasoldi del divismo ad ogni costo. Più che prediche e censure, dunque, servirebbe un po' di spirito critico, e chissà che i giovani consumatori non si stanchino, alla fine, di fare da comparse paganti.

**Negli Usa crociata contro il rap
Dopo sequestri e carcere
per il gruppo dei 2 Live Crew
ora sotto accusa anche Springsteen**

**Prime indiscrezioni sul festival
«Dick Tracy»
a Venezia?**

LONDRA. Da Parigi a Londra. E poi a Helsinki, Praga, Vienna, Monaco di Baviera. Sono le tappe del tour che sta svolgendo Guglielmo Biraghi, come direttore e selezionatore della Mostra del cinema di Venezia. «Siccome anche quest'anno, il festival non rinuncia al colpo grosso, alle scoperte importanti che quasi sicuramente verranno dal cinema americano e da quello inglese. Così almeno nelle previsioni di Guglielmo Biraghi che, da Londra, ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti: «Tra Londra e Parigi - ha detto infatti - ho visto molti film interessanti. Ma quest'anno la forza maggiore verrà dal Nord America e in genere dai paesi anglosassoni». Un'osservazione che certamente piacerà a Gore Vidal, americano, che quest'anno a Venezia avrà il delicato compito di presiedere la giuria.

A proposito del cinema inglese, Biraghi avrebbe dichiarato che «in ottima forma. C'è un filone che si rifà agli americani ma anche molto cinema d'autore, d'ispirazione più europea». E quanto al film Usa, lo stupore del direttore della Biennale cinema è che finalmente gli americani stanno producendo film per giovani adulti e non più soltanto per sedicenni.

Come ogni anno le visioni di Biraghi sono privatissime, è difficile sapere su quali film si sia soffermata in particolare la sua attenzione. Né le generiche dichiarazioni riportate sopra aiutano a farsi un'idea circa i film che più sono stati giudicati meritevoli. Non mancano tuttavia le solite indiscrezioni. A Londra, in questi giorni, è stato certamente proiettato *Memphis blues*, l'ultima impegnativa produzione di David Putnam, il produttore tra gli artefici della rinascita del cinema inglese negli anni Ottanta, poi approdato, in America, alla Columbia e oggi in forza alla Warner Bros. Ne è regista Michael Caton Jones, gli interpreti sono Matthew Modine ed Eric Stoltz. Si tratta di una mega produzione che racconta le avventure di un equipaggio aereo americano in Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale. Un'altra indizio-



Le esibizioni di Madonna hanno provocato la reazione dei vescovi italiani: «Spettacoli di straziante povertà»



**Avvio dimesso della rassegna «Oratoria politica»
Ferrara recita Viscinskij
l'inquisitore di Stalin**

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Nell'88 fu l'Oratoria religiosa; e riconfermiamo, in particolare, un Roberto Herlitzka vigorosamente ispirato in veire, nei panni di Gerolamo Savonarola, dal pulpito d'una delle tante chiese di questa città, contro la corruzione del tempo suo (tanto simile al presente per più aspetti). Nell'89 toccò all'Oratoria laica, ed ecco nell'aula rinnovata di fresco del Tribunale spoletino, il bravo Pino Micòl gettarsi sulle spalle la toga, incarnando, con forbita adesione e ironico distacco, famosi avvocati di famosi processi del secolo nostro. Per il Festival 1990, l'interesse si è volto all'Oratoria politica, ma l'apertura della rassegna, curata per la scelta dei testi da Ernesto Galli della Loggia, per la regia da Ida Bassignano, sembrava riflettere e congiungere lo spirito delle iniziative precedenti: dal fondo della chiesa di San Nicolò (oggi sconosciuta, ma la suggestione del luogo resiste), Giuliano Ferrara, indossando iccamente le vesti di Andrej Viscinskij, procuratore generale dell'Urss, sinistro protagonista dei processi di Mosca dei tardi anni Trenta, tuonava infatti contro Bucharin e i suoi sventurati compagni, fondendo l'invasamento del fanatico d'una qualsiasi Fede e la torrenza malizia di chi, conoscendo leggi e codici, ne fa uso spregiudicato e perverso.

D'Annunzio (Renato Nicolini); di Mao Tse Dun (Marco Francisci), già ambasciatore in Cina; di Charles De Gaulle (Jean Jacques Lebel); di Thomas Mann (Francesco Leonetti); di Pio XII (Adriana Zamì).

Ma era forse da perdere l'occasione di far pronunciare anzi scandire, dalla bocca di Giuliano Ferrara, la parola «Comunismo» come un concentrato di orrori, stampando intanto sull'abside un gigantesco mezzo busto di Stalin color rosso sangue?

Altro interrogativo, non retorico. Perché, a interpretare quel campionario bislacco di politici e di scrittori, sono stati chiamati non degli attori, bensì figure di varia notorietà pubblica, e con un paio di lodevoli eccezioni, affette da esibizionismo e presenzialismo? Le spiegazioni fornite di Ida Bassignano (stimabile professionista, che, in un mondo teatrale meno ingiusto del nostro, riceverebbe maggiori e migliori offerte di lavoro) sono abbastanza oscure. La tetra verità crediamo sia questa: ci si illude ancora sul possibile richiamo esercitato «dal vivo», da persone che appaiono con frequenza sugli schermi televisivi. Ora, per lo show di Giuliano Ferrara, la sala era mezza vuota, e quelli che c'erano non si stavano troppo presi dalla cosa.

A ogni buon conto, a chiudere il cartellone sarà, sabato 14 luglio (bella data) un'attrice autentica, Piera Degli Esposti, dando voce, centro anni dopo, a una pioniera del femminismo, Anna Maria Mozzoni.

L'intera serie si dipanerà fra San Nicolò e il Caio Melisso. Trattamento di riguardo per Renato Nicolini, che diffonderà una doppia aringa dannunziana, domenica 8 e domenica 15, ore 12,30 «da una finestra del Comune».



Giuliano Ferrara, inquisitore al Festival di Spoleto

**Arrivano i suoni
dell'Africa**

Alle 12 il Concerto di mezzogiorno al Caio Melisso, seguito alle 15 dalla Compagnia di danza Preloca al Teatro Nuovo. Le Marionette Colla sono previste sia alle 15,30 in una esecuzione con orchestra che alle 19,30 a S. Maria della Piaggia. A S. Eufemia alle 18 gli Incontri musicali, mentre l'Elektra si replica alle 20,30 al Teatro Nuovo e La Cagnotte alle 21 al Caio Melisso. Alle 22 al Teatro Romano la prima di Africa Oyè, spettacolo di musica e danza con acrobati, ballerini e musicisti di molti paesi africani.

**Dulbecco
parla di scienza**

SPOLETO. Un lungo faccia a faccia con il premio Nobel per la medicina 1975 Renato Dulbecco ha animato «Spoleto-scienza». Nell'incontro, condotto da Giovanni Minoli, Dulbecco ha espresso le sue convinzioni sui valori della ricerca scientifica, che ha definito importante se fatta con giudizio. Sul cancro ha sottolineato l'importanza dell'alimentazione, soprattutto quella mediterranea e parlando più in generale ha messo in guardia sui pericoli che vengono dalla sperimentazione nel campo dei vegetali.



**Rob Lowe, moderno Faust a Los Angeles in «Bad influence»
Non fidatevi di quel Mefistofele
È un'«amicizia pericolosa»**

Il MystFest fa il pieno di pubblico, nonostante l'amarezza del Mondiale, ma il turismo, a Cattolica, fatica a riempire gli alberghi. Dovunque la scritta «zimmer frei» (camere libere) segnala che l'ondata tedesca stenta a venire, nonostante gli sconti, le agevolazioni e le deliziose promesse dal gruppo di liscio «Omella e il Sistema Romagnolo». E sullo schermo, un Rob Lowe che più cattivo e demonico non si può.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Spirito del regista americano Curtis Hanson, già sceneggiatore per Samuel Fuller e autore di un giallo (*La finestra della camera da letto*) uscito luggermente in Italia: «Durante la partita Italia-Argentina pensavo un po' egoisticamente al mio film. È meglio che gli azzurri vincano o perdano? Che il pubblico sia felice e su di giri o depressi?». Per sua fortuna, la platea del MystFest, pur messa a dura prova dal rito crudele dei rigori (Pizzu docet), ha tributato un caldo applauso a *Bad Influence*, che arriva preannunciato dalla «scandalosa» nomea dell'attore Rob Lowe. Sì, quel giovanotto bello e danaroso che fu filmato di nascosto, durante

la Convenzione democratica, mentre faceva l'amore in motel con due adolescenti che poi lo denunciarono. Proprio negli stessi giorni, l'attore cominciava le riprese di *Bad Influence*, nei panni di un affascinante Mefistofele californiano che rovina la vita di uno yuppie in carriera. Doppia coincidenza, perché lo yuppie in questione, ricattato da una cassetta video che lo vede esercitarsi al Kamasutra con una fanciulla, è James Spader, il problematico impotente di *Sesso, bugie e videotape*. Il film di Soderbergh che gli valse anche un premio a Cannes come miglior attore.



«Nikita», proiettato a Cattolica

Il regista dice però che è stato tutto un po' casuale: «Pensavo che, all'inizio, era Lowe a dover interpretare il buono. Poi, ci ha ripensato e mi ha chiesto di poter fare il cattivo». Il film, andato così così negli Usa, pare sia molto piaciuto al giurato (ed esimo critico) Michel Ciment: «Si tratta di una mega rivisitazione acuta e non banale del mito faustiano ambientata in una Los Angeles che compendia le ricche frustrazioni dell'America odierna. Tutto comincia quando il fortunato Michael conosce in un bar lo scafato Alex. Michael ha un buon lavoro, una fidanzata ricca, una casa di lusso e una macchina da sogno: il suo è il mondo senza dolore ma anche senza colore, un lassarsi guidare dagli eventi. Alex, dondolando impemmente dalla pistola facile, prima attrae il giovanotto con i piaceri del sesso, poi, via, lo trascina in un incubo a occhi aperti. Figuratevi come si sente il poveretto, quando, rientrando nel suo appartamento svuolato, trova un video minacciato di Alex e un cadavere di donna nel letto. Non gli resta che passare al contrattacco, usando le stesse armi di Alex, ma Alex viene direttamente dall'infer-

no, mentre lui deve fare i conti con la legge.

Smaltito da una fotografia che restituisce di volta in volta l'esistenza pallida di Michael e l'universo sensuale di Alex, *Bad Influence* è un thriller che sa andare oltre la storia che racconta: nel senso che la brutale maturazione dello yuppie assume una curiosa valenza metafisica, ricordandoci i rischi di una moralità più indossata che praticata, di un benessere che annulla le convenzioni personali, di una giovinezza vissuta in modo schizofrenico. Ma Hanson non sembra un conservatore, ha anche parole dure per la campagna demagogica condotta da Bush e da sua moglie: «Loro dicono "basta dire no", come se fosse esclusivamente un problema morale, di volontà. Mentre sanno benissimo che la droga altera la percezione della realtà, cambia i rapporti sociali, smuove appetiti commerciali».

Ovviamente non sveleremo come va a finire, ma forse potete immaginarlo da voi. *Bad Influence* sarà nei cinema italiani dall'inizio di settembre, con un titolo ancora da trovare.

«Tutti noi siamo cresciuti sognando di essere un po' Marlowe. E siccome il riferimento non poteva che essere cinematografico, ho preso a modello la voce del vecchio doppiatore di Humphrey Bogart, Bruno Persa. Una dizione rapida, un tono da «scuola dei duri». Il mio Marlowe è tosto, implacabile, niente rughe e una gran voglia di fare l'amore». Al suo fianco, nel ruolo di Linda, Paola Pitagora, moglie affettuosa che vedrà l'amato marito alle prese con una complicata vicenda di coma e foto porno. Dice Aldo Zappalà: «Non ci interessa ricreare, all'insegna della nostalgia, la "radio com'era". Certo, di mille come *Radio Days* o *Luna di miele stregata* hanno rinverditi il fascino misterioso di questo medio, allimentando un piccolo mito; ma ci preme di più percorrere le nuove strade della spettacolarità radiofonica. Magari per scoprire come si sono trasformati oggi, dentro di noi, quelle pagine di Chandler o quei film di Hitchcock». Il risultato è promettente, se è vero che l'esperimento sarà replicato al prossimo Premio Italia. □ Mi.An.

E per Marlowe venne il giorno della radio

DAL NOSTRO INVIATO

«Erano da un po' di tempo passate le undici di un mattino di mezzo ottobre...». Il Marlowe con la voce di Ferruccio Amendola (De Niro, Stallone, Hoffman...) aprirà così, stasera alle 20,30 su Radiouno, il secondo (radiogiallo della serie *Mistero in piazza... bis*). Dopo l'omaggio a Hitchcock di lunedì, è la volta di Chandler, anzi di Chandler-Parker, autori di quel *Poodle Springs* uscito da poco in libreria. La storia è ghiotta: il manoscritto appena cominciato dallo scomparso inventore di Marlowe è stato portato a termine dall'inventore di un altro mito detective, quello Spenser protagonista anche di una serie tv. Con apprezzabile tempismo, Aldo Zappalà e Stefania Martorelli hanno adattato la vicenda per la radio incastonandola in una scena del *Grande sonno*. Ricordate Marlowe che aspetta a ricevere ricevuto, nella serra, dal generale Sternwood preoccupato per le birichinate di sua figlia? Bene, *Accade a Poodle Springs* immagina che,

in quei minuti, il «principe» dei detective privati sogni di essere sposato con la ricca Linda Potter, già «eroina» del *Lungo Addio*.

Troppe citazioni, forse, ma il gioco è incastro si preannuncia gustoso, e l'apparato radiofonico dovrebbe garantire lo spettacolo «dal vivo», ovvero la radio che si fa teatro entrando contemporaneamente nelle case di tutt'Italia.

Seduto al bar, durante una pausa delle prove, Amendola parla volentieri di questa «novità». Ha accettato subito l'invito:

«Tutti noi siamo cresciuti sognando di essere un po' Marlowe. E siccome il riferimento non poteva che essere cinematografico, ho preso a modello la voce del vecchio doppiatore di Humphrey Bogart, Bruno Persa. Una dizione rapida, un tono da «scuola dei duri». Il mio Marlowe è tosto, implacabile, niente rughe e una gran voglia di fare l'amore». Al suo fianco, nel ruolo di Linda, Paola Pitagora, moglie affettuosa che vedrà l'amato marito alle prese con una complicata vicenda di coma e foto porno. Dice Aldo Zappalà: «Non ci